

Metodologie dell'interpretazione a.a. 22-23

decima lezione

I. La guerra come fatto ontologico.

Levinas

«La lucidità – apertura dello spirito al vero – non consiste forse nell'intravedere la possibilità permanente della guerra? Lo stato di guerra sospende la morale; esso priva le istituzioni e le obbligazioni eterne della loro eternità e quindi annulla nel provvisorio, gli imperativi incondizionali. Esso proietta fin dall'inizio la sua ombra sugli atti degli uomini. La guerra non è solo una delle prove – la più grande, tra l'altro – di cui vive la morale. Ancor di più, la rende irrilevante. L'arte di prevedere e di vincere con tutti i mezzi la guerra – la politica – si impone, quindi, come l'esercizio stesso della ragione. La politica si oppone alla morale come la filosofia all'ingenuità. Non è necessario provare attraverso oscuri frammenti eraclitaei che l'essere si rivela al pensiero filosofico come guerra; e neppure che la guerra lo investe non solo come il fatto più evidente, ma come l'evidenza stessa – o la verità – del reale. Dura realtà, dura lezione delle cose, la guerra si produce come l'esperienza pura dell'essere puro, nello stesso istante in cui brucia con le sue folgori i veli dell'illusione levanto ontologico che prende forma in questa oscura chiarezza, è una messa in moto degli esseri, fino ad allora ancorati nella loro identità, una mobilitazione degli assoluti, un forza di un ordine oggettivo al quale non ci si può sottrarre. La prova di forza è la prova reale» (Levinas, Totalità e Infinito 19).